

How to reference this article

Vargolomova, D. (2023). Complessità del sistema dei tempi passati: italiano e bulgaro a confronto. *Italica Wratislaviensia*, 14(2), 51–69.

DOI: <http://dx.doi.org/10.15804/IW.2023.14.2.03>

Diana Vargolomova
Sofijski Universitet “Sv. Kliment Ohridski”
d.vargolomova@uni-sofia.bg
ORCID: 0000-0001-8507-5973

COMPLESSITÀ DEL SISTEMA DEI TEMPI PASSATI: ITALIANO E BULGARO A CONFRONTO

COMPLEXITY OF THE SYSTEM OF PAST TENSES: COMPARISON OF ITALIAN AND BULGARIAN

Abstract: Comparative studies of complexity have recently provoked the growing interest of linguists. In this paper, we compare the grammatical structures for the expression of past actions in Italian and in Bulgarian, based on the theories of linguistic complexity. The linguistic structures' complexity is generally examined from two main points of view: 1) absolute complexity and 2) user or relative complexity. The research on absolute complexity aims to measure linguistic structures with objective criteria, while the studies based on the second meaning of the term investigate the subjective perception of individuals speaking or studying one or more languages; this latter approach is related primarily to language teaching. Even if each individual study generally favours only one of the two perspectives, we believe the correlations between the degree of structural complexity and the difficulties for the user should be considered and measured. The proposed analysis, consequently, is based on the comparison between the grammatical structures for the expression of the past but also involves an empirical study on the translation work from Italian into Bulgarian. Contrastive work consists in the isolation and measurement of units, such as the number of tenses, modes, and rules in the two languages, and is based on the students' translation practices in Italian philology at Sofia University St. Kliment Ohridski and the difficulties they experience when translating the past tenses.

Keywords: complexity, past tenses, Bulgarian, Italian

1. INTRODUZIONE

Recentemente la teoria dei sistemi complessi si profila sempre più come un paradigma promettente per concettualizzare le nostre conoscenze non solo nelle scienze naturali come la fisica e la chimica, ma anche nelle scienze umane. L'idea chiave di questa teoria è che una buona parte dei fenomeni naturali e sociali si possano spiegare e modellare accettando che siano intrecciati in un sistema complesso in cui tanti elementi interagiscono tra di loro. Come conseguenza delle interazioni tra gli elementi, i sistemi complessi hanno delle proprietà differenti rispetto alle proprietà delle parti che li compongono. Inoltre, questi sistemi si adattano, possono creare spontaneamente ordine al loro interno, cioè dei modelli o *patterns*, tramite un processo di autoorganizzazione, e possono dar luogo a comportamenti emergenti dai quali vengono creati nuovi livelli del sistema. Infine, i sistemi complessi sono dei sistemi non lineari e, quindi, il loro comportamento è molto difficile da prevedere a partire dalle condizioni iniziali degli elementi.

In diverse pubblicazioni degli ultimi 15 anni anche il linguaggio umano è stato esaminato come particolare tipo di sistema complesso. Con il testo emblematico di Becker *et al.* (2009), e poi con diverse altre pubblicazioni tra le quali Mufwene (2013), Miestamo (2008), Andrason (2014), Patriarca *et al.* (2020), il campo degli studi dei sistemi complessi si fa strada anche nella linguistica. Come uno dei punti basilari di interesse in questi studi, si profila lo studio della complessità linguistica, ed eventualmente, la sua misurazione e il confronto (cf. McWhorter, 2001). In questi modelli si accetta che siano le interazioni tra i parlanti a produrre nel sistema dei livelli ulteriori di organizzazione linguistica che noi solitamente definiamo come regole o grammatica. Così, la teoria dei sistemi complessi si contrappone alla linguistica generativa trasformazionale di profilo chomskiano, che vede la struttura linguistica come antecedente rispetto all'interazione comunicativa e la comunicazione stessa come un aspetto secondario che viene dopo la sua capacità di concettualizzare la realtà.

2. PARAMETRI E DISEGNO DELLA RICERCA

Il presente intervento, con una ricerca circoscritta, proverà ad applicare e discutere sull'applicabilità del concetto di complessità nel campo della linguistica, basandosi sia sui ragionamenti teorici che sull'analisi di dati empirici riguardo i tempi passati in italiano e in bulgaro. La ricerca si divide, così, in due parti. La parte teorica riguarda la modellizzazione dei due sistemi dei tempi passati, in italiano e in bulgaro, secondo la teoria dei sistemi complessi, compreso il concetto controverso di quanto sia misurabile la complessità. La parte empirica, poi, orienta la ricerca in direzione pratica cercando modestamente di contribuire a conoscere meglio un punto problematico nel lavoro di traduzione con studenti italianisti: sono state analizzate sette varianti di quattro brani, tradotti dall'italiano in bulgaro da studenti universitari, come forma di esercitazione nelle ore di didattica della traduzione. La selezione dei testi da analizzare parte dagli scopi della ricerca: sono state scelte due coppie di brani con diversità relative all'uso dei tempi passati. In due dei testi la difficoltà principale consisteva proprio nell'identificare e nel riprodurre correttamente il senso e le sfumature dei tempi passati. Anche se i tempi nel testo italiano sembravano facili (passato prossimo, trapassato prossimo), l'operazione richiedeva l'uso nella traduzione di diversi modi marcati in bulgaro, in particolare nelle parti in cui si riferivano delle informazioni non testimoniali. Negli altri due brani da tradurre non comparivano punti particolarmente difficili specificamente legati all'alternanza dei tempi passati.

L'idea della ricerca nasce da un'osservazione fatta nelle ore di traduzione che persiste negli anni: quando nel testo italiano di partenza compaiono delle forme verbali che in bulgaro devono essere tradotte con modi marcati, soggettivi e non evidenziali, gli studenti considerano le traduzioni più difficili e i voti finali sono più bassi. Si è pensato, perciò, di usare le traduzioni degli studenti come base per indagare le dinamiche della *complessità* e il rapporto con il concetto, contingente ma non identico, della *difficoltà*.

Ipotesi della ricerca

Prima della ricerca, e durante la selezione dei testi, è stata formulata la seguente ipotesi: l'elevata **complessità strutturale** o **assoluta** dei tempi passati in bulgaro rispetto all'italiano presenta anche un'elevata **complessità relativa** o **difficoltà** per gli studenti che si traduce in errori nella traduzione.

Questa correlazione, a prima vista ovvia, non è scontata perché nel campo delle ricerche della complessità i due concetti rimangono divisi. Inoltre, precedenti ricerche hanno dimostrato che quando si parla di complessità multimodale, per esempio, l'elevato numero delle modalità coinvolte nel messaggio e i rapporti più complessi tra le modalità implicano una relativa semplicità nell'interpretazione del messaggio multimodale combinato (cf. Vargolomova, 2019).

A questo scopo, prima si farà una breve presentazione delle teorie linguistiche sulla complessità, poi si introdurranno i sistemi dei tempi passati in italiano e in bulgaro e alla fine si farà anche un'analisi degli errori presenti nei compiti degli studenti.

Il concetto di complessità linguistica

La linguistica si appropria all'analisi teorica ed empirica della complessità in due modi: distinguendo tra la complessità **relativa** e la complessità **assoluta** (a proposito della teorizzazione dei due tipi di complessità, vedi Fiorentino, 2019). La complessità relativa è collegata con la percezione soggettiva dell'individuo ed è strettamente legata al concetto di trasparenza del messaggio per il recipiente. In italiano è stata chiamata anche **complessità per l'utente** (Fiorentino, 2019) e in inglese, oltre a "relative", compare il termine "**agent-related**" (Forker, 2021). Queste due varianti terminologiche, in realtà, dimostrano bene come per i linguisti quest'accezione del concetto è legata, non al sistema, ma piuttosto all'individuo. Generalmente, di complessità relativa si occupano ricercatori interessati all'acquisizione di lingue straniere e all'individuazione dei possibili punti di difficoltà per gli apprendenti. L'altro tipo di complessità chiamata assoluta o **per il sistema** si orienta maggiormente verso ricerche teoriche e assume che si possano isolare delle proprie-

tà oggettive, tramite le quali sia possibile individuare, modellizzare e, infine, proprio misurare e confrontare la complessità di un messaggio, di un elemento del sistema, o addirittura di diverse lingue. (vedi per es. Miestamo, 2009) oppure che sia possibile misurare le nostre conoscenze degli stessi (complessità di Kolmogorov).

Ovviamente, si potrebbe obiettare che nel caso della complessità relativa possiamo semplicemente sostituire il termine *complessità relativa* con quello di *difficoltà* o *complicatezza*, invece di sovraccaricare un concetto con due indirizzi di ricerca. Partendo però dalla teoria dei sistemi complessi, le ricerche sull'apprendimento delle lingue straniere si ricollegano anche all'altro indirizzo di indagine, rimanendo allo stesso tempo aperte a fare legami e cercare correlazioni (come si fa anche qui) tra i due tipi di complessità.

Si può misurare e confrontare la complessità linguistica?

Anche se il presente intervento si basa sul presupposto di una risposta positiva a questa domanda, va riconosciuto che la questione di quanto sia misurabile la complessità è controversa.

Quantificare e confrontare la complessità linguistica in uno studio richiede generalmente l'identificazione di determinati criteri di giudizio come il numero delle unità coinvolte, le proprietà degli elementi, le loro interazioni, le regole, la marcatezza degli elementi ecc. Questi parametri sono stati chiamati in inglese "patterns" da Dahl (2017, p. 40) e Mufwene (2013, p. 212) che in italiano si potrebbe rendere come "modelli", "configurazioni" o "strutture".¹ I suddetti modelli, o *patterns*, codificati sono stati studiati a diversi livelli. In morfologia, per esempio, l'elevata complessità è spesso associata alla morfologia flessiva (Dahl, 2017). Dahl (2009), infatti, considera un'indicazione di maggiore complessità per il sistema dei verbi in una lingua l'elevato numero di tempi e modi nel sistema, l'espressione con mezzi grammaticali della persona e del numero, la presenza del passivo.

¹ A proposito della traduzione del termine inglese, è interessante la spiegazione dell'Accademia della Crusca, si veda Lombardi Vallauri (2022).

Per fare un esempio, almeno in teoria, il sistema verbale del cinese sarebbe relativamente più semplice perché i tempi non sono grammaticalizzati ma si esprimono tramite modificatori lessicali, come “ieri” o “domani”; mentre il bulgaro sarebbe più complesso perché presenta mezzi grammaticali per esprimere molti casi concreti di collocazione sull’asse temporale e di atteggiamenti del parlante.

La misurazione della complessità, ovviamente, non si esaurisce con la morfologia. Anche se la complessità sintattica non è facile da descrivere, la complessità elevata in sintassi può essere suggerita dall’elevato numero di regole (la presenza di più regole dimostra che sono state grammaticalizzate le sfumature più fini del linguaggio), oppure dalla prevalenza dell’ipotassi rispetto alla paratassi (cf. Fiorentino, 2019). Non mancano delle ricerche anche sulla complessità fonologica: uno studio del 2020 (Pimental, 2020) presenta dei metodi quantitativi per misurare la complessità fonotattica tra le lingue misurando bit per fonema in diverse lingue. Anche in fonetica, infine, si parla della marcatezza come segno della complessità.

Le ricerche sulla complessità linguistica procedono non solo ad un livello specifico della lingua (che sia morfologico, sintattico o fonetico). Esistono anche delle voci in sostegno all’approccio globale o totale, ossia, il paragone tra sistemi. A proposito del confronto tra intere lingue, qui accettiamo che il conetto dell’equicomplessità o ALEC (All Languages are Equally Complex “tutte le lingue sono ugualmente complesse”) sia superata (ci atteniamo a quanto sostenuto da Burov, 2019). Secondo questa posizione, la complessità di tutte le lingue del mondo sarebbe uguale e, se anche in un determinato elemento del sistema potessimo vedere dei segni di complessità elevata, vengono controbilanciati da altri elementi più semplici. Quest’ipotesi, in sintonia anche con l’universalismo chomskiano che ha pervaso la linguistica del secondo Novecento, è piuttosto nel contesto di una corrente di correttezza politica e risulta superata.

All’inizio del nuovo millennio quest’atteggiamento cambia. Particolarmente interessante e decisiva per gli studi sulla complessità è la posizione di McWhorter che nel suo lavoro del 2001 insiste che le lingue

creole abbiano le grammatiche più semplici nel mondo, opinione che riapre la questione della complessità globale delle lingue.

Anche se la proposta di McWhorter si considera una pietra miliare, essa rimane piuttosto uno sforzo isolato e recentemente la complessità è esaminata attraverso lo studio e il confronto di particolari fatti, sistemi o elementi linguistici nella fonologia, morfologia, sintassi.

Come in ogni campo in sviluppo, anche lo studio della complessità cerca ancora i parametri con cui operare le proprie analisi. Nelle scienze computazionali, la misurazione della complessità spesso parte dal livello che Forker (2021) chiama “epistemologico” e altrove si potrebbe incontrare come complessità di Kolmogorov, cercando di quantificare le nostre conoscenze della complessità, tramite la descrizione delle unità in gioco. La complessità in questo contesto è misurata dalla lunghezza della sua descrizione più breve possibile. Così, nei sistemi dove regolarmente si ripetono degli elementi, la descrizione è più breve, rispetto ai sistemi nei quali abbondano l’irregolarità e i casi marcati. Aggiungendo altri due termini, questa volta in inglese, il suddetto approccio si riscontra anche come “constitutional complexity” o “bit complexity” e si orienta verso la quantificazione delle regole (come, ad esempio avviene in sintassi), oppure degli elementi marcati e meno frequenti (in fonetica).

Qui è il momento di riconoscere che esiste un filone di ricerca che si rifiuta di quantificare la complessità linguistica, così come viene calcolata nelle scienze naturali, suggerendo che essa non va misurata, ma solo modellata. Mufwene, per esempio, parlando del linguaggio come di un sistema complesso dinamico, dice che il sistema è composto da agenti che interagiscono tra di loro, insistendo che si debba parlare di *complessità interazionale* o *dinamica*; mentre Patriarca (2020) la chiama *complessità comunale*.

Di conseguenza, noi accetteremo come metriche della complessità: il numero degli elementi nel sistema (i tempi verbali nel passato) e il numero delle regole (come si sceglie un tempo piuttosto che un altro). Come abbiamo chiarito, in una ricerca del genere che sarà anche in rapporto con lo studio empirico senza isolarsi nel campo del sistema,

è fondamentale includere anche il concetto di complessità relativa. Da una parte accetteremo che si tratti non solo di due aspetti di uno stesso termine, ma di due orientamenti scientifici abbastanza distinti; dall'altra, però, ammetteremo anche che tra i due tipi di complessità ci potrebbe essere una correlazione. Si cercherà dunque di capire qual è il rapporto tra il grado di complessità dei tempi verbali a livello di sistema e la difficoltà per l'utente (sul compromesso per quale approccio scegliere in un lavoro empirico, cf. Miestamo, 2008 p. 27). L'approccio già segnalato e scelto sarà quello di isolare un caso particolare e misurare il numero delle unità, il numero delle regole e il tipo di regole per poi andare a misurare anche la complessità relativa per gli studenti di lingua italiana.

3. I DUE SISTEMI A CONFRONTO

I tempi passati in italiano

Il sistema temporale dell'italiano dispone di cinque tempi passati all'indicativo: **Imperfetto, Passato Prossimo, Passato Remoto, Trapassato Prossimo, Trapassato Remoto**, e tre tempi passati al congiuntivo: **Congiuntivo Passato, Congiuntivo Imperfetto, Congiuntivo Trapassato**. In totale, le azioni passate sono regolate in italiano da otto tempi verbali. In questa sede le modalità di composizione delle diverse forme e l'uso dei tempi verbali passati in italiano non necessita di un approfondimento. Tuttavia, per omologare il sistema terminologico e facilitare l'orientamento, adotteremo per l'indicativo non il sistema tradizionale delle denominazioni presente nei manuali, che combina tratti formali e pragmatici, ma i termini usati per esempio in Bertinetto (1996) e in Cortelazzo (1997); in particolare, ci atterremo ai termini proposti da Bertinetto (1986, p. 18).

Tabella 1: Terminologia relativa ai tempi passato dell'italiano

Passato Remoto	Perfetto Semplice
Passato Prossimo	Perfetto Composto
Trapassato Prossimo	Piucheperfetto I
Trapassato Remoto	Piucheperfetto II

- A proposito delle regole che guidano la scelta del tempo verbale:
- la scelta dipende dal posizionamento del tempo verbale sull'asse temporale, rispetto al momento di riferimento (passato o trapassato);
 - la scelta tra il tempo perfettivo o non perfettivo (l'azione è perfettiva o imperfettiva);
 - la scelta se il tempo è perfettivo dell'indicativo, la scelta tra il Perfetto Semplice e il Perfetto Composto dipende da fattori pragmatici (il rapporto personale del parlante rispetto all'azione, la provenienza geografica);
 - per il modo, la scelta dipende dalla funzione sintattica nella frase (compare in una principale o in una subordinata e se compare in una subordinata, dipende dal tipo di verbo nella reggente).

I tempi passati in bulgaro

La situazione in bulgaro si presenta più complicata a causa del numero maggiore di modi e di conseguenza anche di tempi. Pertanto al sistema dei tempi passati nel bulgaro daremo più spazio.

Innanzitutto dobbiamo precisare che la descrizione tradotta in italiano si basa su una modellizzazione del bulgaro relativamente recente (Nitsolova, 2008), che si distacca dalle tradizionali grammatiche normative bulgare che individuano solo un modo della narrazione indiretta. Il problema di come descrivere le modalità non testimoniali per facilitare l'apprendimento del bulgaro è stato ben evidenziato da Radanova (1995) in un contesto di studenti italofofoni. Particolarmente interessanti sono anche i cenni sulle lacune nella descrizione tradizionale dei tempi passati e delle modalità non testimoniali in bulgaro. Quindi, si propone la traduzione della terminologia di Nitsolova (2008) che appare formalmente più corretta ed esauriente.

L'indicativo dispone di: **Imperfetto** ovvero *Минало несвършено време* che per sommi capi corrisponde all'imperfetto dell'italiano: *четà – четях, нося – носех*; **Aoristo**, *Минало свършено време* che ha una composizione di forme abbastanza complicata, possedendo per ciascuna delle tre coniugazioni diversi modelli per la formazione, sette per la prima, tre per la seconda e due per la terza, spesso con alter-

nanza del lessema: *четà – четох, нося – носих*; **Perfetto Composto**, *Минало неопределено време*, con forme analitiche: *четà – чел съм, нося – носил съм*; **Piuccheperfetto**, *Минало предварително време*: *четà – бях чел*.

Fino a questo punto, il sistema si presenta anche semplificato rispetto all'italiano. Ci sono, però, altri tre modi che hanno mezzi grammaticali per l'espressione di tempi passati: il modo **Conclusivo**, il modo **Renarrativo** e il modo **Dubitativo** (*Конклузив, Ренаратив, Дубитатив*). Passiamoli in rassegna.

Il modo **Conclusivo** (*Конклузив*) si usa per riferire un'informazione ottenuta per conclusione e di cui il parlante non è stato direttamente testimone. L'informazione potrebbe essere l'opinione personale del parlante, una conclusione, oppure può testimoniare delle sue conoscenze, sempre con il presupposto che sia proprio il parlante ad essere arrivato a questa conclusione.

Per esemplificare, nella frase seguente la forma verbale evidenziata in neretto dovrebbe essere al modo Conclusivo: “Antonio non c'è da nessuna parte, probabilmente **è andato via**”. In questo caso il parlante trae una conclusione proprio in base ai fatti oggettivi della realtà, ma non è stato testimone diretto dell'evento narrato.

Il modo **Renarrativo** (*Преизказно наклонение*) si usa per riferire un enunciato fatto da un'altra persona. Mentre l'indicativo e il conclusivo riferiscono un'informazione propria, il Renarrativo insieme al Dubitativo riproducono un'informazione proveniente da un'altra fonte. Il Renarrativo, però, si posiziona come neutrale rispetto all'informazione riferita che non è sottoposta a nessun tipo di giudizio. Mentre, in linea di principio, in letteratura per un romanzo si preferirebbe il passato dell'indicativo, il Renarrativo è il modo per eccellenza delle favole.

Un esempio di questo modo sarebbe la traduzione in bulgaro della frase: “Antonio **è andato via**, così dice Maria”. Il verbo in neretto deve essere messo al modo Renarrativo.

Il **Dubitativo** (*Дубитатив*), invece, che pure riferisce un'informazione proveniente da parole altrui ne aggiunge ulteriormente un dubbio.

Riprendendo l'esempio già proposto: “Antonio **è andato via**, così dice Maria”. La frase sarebbe al modo Renarrativo se il parlante credes-

se nelle parole riferite da Maria. Sarebbe però al Dubitativo se il parlante avesse dei dubbi riguardo alle parole che riferisce. Secondo il parlante, per essere chiari, è molto probabile che Antonio non sia andato via e che Maria menta.

Vogliamo qui evidenziare che, anche se ci sono a livello superficiale delle somiglianze con il modo congiuntivo, mentre in italiano un dubbio per l'azione della subordinata potrebbe essere contenuto nel soggetto della principale, in bulgaro il dubbio riguarda il parlante che non crede nell'informazione che lui stesso riferisce. In bulgaro, inoltre, si può usare solo la frase non subordinata: “Antonio è andato via” al modo Dubitativo lasciando sottintendere sia che l'informazione è riferita, sia che esiste un dubbio.

I modi in bulgaro, quindi, propongono una serie di sfumature grammaticalizzate che potrebbero rendere la scelta del tempo difficile. Inoltre, ciascun modo in teoria ha gli stessi tempi dell'indicativo: imperfetto, aoristo, perfetto composto, piuccheperfetto. Tuttavia, a causa di un sincretismo spiccato delle forme, in alcuni casi queste forme coincidono.

Gli esempi si propongono alla terza persona singolare, perché solo alla terza persona sono evidenziate le differenze tra il Conclusivo e il Renarrativo dell'imperfetto e dell'aoristo,²

Tabella 2: I tempi passati del bulgaro (trad. da Nitsolova, 2008, pp. 338–340)

Indicativo	Conclusivo	Renarrativo	Dubitativo
<i>Imperfetto</i>			
носеше	носел е	носел	бил носел
<i>Perfetto</i>	<i>Perfetto/piuccheperfetto</i>		
носил е	бил е носил	бил носил	бил носил

² Un fatto facilmente comprensibile perché i modi di cui si parla si usano nell'88% dei casi nella lingua letteraria e la letteratura usa quasi sempre la terza persona singolare e plurale per riferire di fatti che riguardano terzi (Kutsarov, 1984, p. 7; cf. Nitsolova, 2008, p. 363).

Tabella 2 continuazione

Indicativo	Conclusivo	Renarrativo	Dubitativo
<i>Piucheberfetto</i>			
бях носил			
<i>Aoristo</i>			
носи	носил е	носил	бил носил

La composizione delle forme dei quattro modi al passato del bulgaro è sintetizzata nella Tabella 2, con l'esempio del verbo “нося”, portare, terza persona singolare. Si vede dalla tabella che i tempi dei quattro modi sono 16. Tuttavia, ci sono delle complicazioni: le forme a volte sono sincretiche e valgono per alcuni modi (come nel caso perfetto/piucheberfetto), inoltre esiste la regola che il verbo ausiliare non può essere ripetuto due volte e quindi forme del passivo in italiano come “sono stato eletto” o i tempi complessi in inglese del tipo “I have had enough” sono impossibili. Di conseguenza, le forme reali che si usano si restringono a 12. Fatto però che non aiuta, ma aggrava ulteriormente la situazione per i traduttori, specialmente quelli che hanno il bulgaro come seconda lingua oppure sono bilingui.

Arrivando alle regole per la scelta dei tempi verbali, li possiamo elencare in questo modo:

- il posizionamento del tempo sull'asse temporale rispetto al momento di riferimento (passato o trapassato);
- se il tempo è perfettivo o non perfettivo (l'azione è perfettiva o imperfettiva);
- se il parlante è stato osservatore diretto dell'azione (indicativo o uno dei modi non testimoniali);
- se il parlante riferisce una conclusione fatta in base all'esperienza personale;
- se il parlante riferisce l'informazione avuta da un'altra persona;
- se il parlante rimane neutrale rispetto all'informazione nelle parole riferite o ne dubita.

Gli elementi del sistema italiano sono 8 e le regole sono 4, mentre nel sistema bulgaro gli elementi sono 16 e le regole sono 6 (Tabella 3).

Potremmo concludere che il sistema bulgaro presenta più segni di complessità, almeno a livello quantitativo. Il problema proposto di conseguenza è se nella pratica della traduzione i tempi verbali del bulgaro presentano delle complessità per i giovani traduttori bulgari. Ovviamente si tratta non di un ragionamento assoluto in termini di bulgaro – complesso, italiano – semplice, ma di un confronto relativo a una determinata unità.

4. LA RICERCA DELLA COMPLESSITÀ RELATIVA

Contesto della ricerca

Generalmente, quando si traduce un'opera letteraria, il traduttore, se non è bilingue, è madrelingua della lingua nella quale traduce, mentre la lingua fonte è per lui una lingua straniera. Dunque, facendo una traduzione dall'italiano in bulgaro per i giovani traduttori, studenti di filologia italiana all'Università di Sofia, molto spesso uno dei problemi di traduzione è quello di decifrare il testo originale, mentre raramente sperimentano delle difficoltà con la lingua nativa. Eppure, quando i testi proposti per esercitarsi richiedono di usare in modo più particolare il sistema dei tempi passati, gli studenti, anche se di madrelingua bulgara, hanno difficoltà a posizionare l'azione nelle modalità a disposizione e a scegliere tra i tempi dei diversi modi. Quindi, quando hanno bisogno di tradurre un tempo passato non con l'indicativo, ma con un altro modo, fanno più errori. Per evidenziare e quantificare questo fenomeno è stata condotta una ricerca sugli errori totali e gli errori legati all'uso dei tempi in due testi di esercitazione tradotti con il quarto anno di filologia italiana, cioè con studenti che si trovano verso la fine del loro percorso universitario in italianistica.

Risultati della ricerca

Studente:	1	2	3	4	5	6	7
N. totale di errori	3	17	16	20	7	6	19
Errori nei tempi passati	0	12	4	12	1	3	14

Studente:	1	2	3	4	5	6	7
N. totale di errori	4	25	14	22	4	9	17
Errori nei tempi passati	0	11	7	14	0	3	13

Studente:	1	2	3	4	5	6	7
N. totale di errori	2	7	11	13	8	15	12
Errori nei tempi passati	0	2	3	5	4	6	4

Studente:	1	2	3	4	5	6	7
N. totale di errori	2	6	14	19	5	20	14
Errori nei tempi passati	0	1	5	7	0	6	7

Ripetiamo qui che nei primi due testi gli studenti dovevano applicare nella traduzione in bulgaro non solo l'indicativo, ma anche i modi marcati per esprimere un'informazione non testimoniale, mentre nella seconda coppia di testi la traduzione richiedeva solo l'uso dell'indicativo bulgaro.

Come si evince dalla Tabella 4, il primo testo che conteneva delle difficoltà legate ai tempi passati presenta un totale di 88 errori, 46 sono legati all'uso scorretto dei tempi verbali passati e soprattutto alla scelta del modo. Nel secondo testo gli errori di questo tipo sono 48 su 95. Mentre per gli altri due brani il totale è rispettivamente: 24 su 68 e 26 su 80. Nel primo caso la percentuale di errori legati ai tempi verbali è del 51%, nel secondo caso il 33,7%. Il numero totale di errori nei primi due brani tradotti è 183 e negli altri due 148.

Si delineano chiaramente due tendenze: 1) più errori sono presenti laddove compaiono i modi non testimoniali, 2) il numero totale di errori è molto più alto quando sono presenti i modi non testimoniali.

5. DISCUSSIONE

L'analisi di per sé ha dei limiti. Un primo limite è legato alla dimensione ridotta della ricerca e al numero ristretto di partecipanti. Inoltre, è sempre presente il problema della misurabilità della complessità linguistica che, a livello teorico, è già stato discusso. E infine, nel campo della complessità esiste la questione della soggettività dell'osservazione: spesso i risultati dipendono dalla metodologia scelta dal ricercatore stesso.

Aggiungendo dei dettagli, va rilevato che si trattava di testi selezionati e non scelti casualmente. Quindi, è effettivamente possibile che la scelta stessa dei brani o il livello di preparazione degli studenti abbia influenzato i risultati, nonostante il tentativo di scegliere testi comparabili come livello. Tuttavia, i risultati sono stati conformi con quelli delle esercitazioni fatte negli anni precedenti e fatte con altri testi e, dunque, possiamo accettare che siano verosimili.

Affrontando il problema della soggettività, diremo che scelta dei parametri della ricerca è stata operata in base ad altre ricerche e in base all'approccio tradizionale per lo studio della complessità: più elementi equivale a maggiore marcatezza e più regole significano maggiore relativa complessità; mentre meno irregolarità, regole ed elementi che interagiscono, testimoniano un sistema relativamente più semplice. Infatti, il problema dei parametri è stato ben delineato recentemente in Joseph (2021) e in Ehret *et al.* (2021), dove si evidenzia come i ricercatori della complessità devono lavorare senza norme auree generalmente accettate. Inoltre, Ehret *et al.* (*ibid.*), sottolineano come gli studi della complessità vengono influenzati dal fatto che la misurazione della complessità assoluta viene usata per provare delle teorie della complessità relativa.

Il limite collegato alla soggettività del ricercatore è, infatti, un tema tradizionale nelle scienze umane, soprattutto dopo il classico studio di James Clifford e George Marcus *Writing cultures* del 1986 ("Scrivere le culture", 2016) e la consapevolezza del pregiudizio dell'osservatore.

Di conseguenza, rendendosi conto dei limiti rappresentati dalla soggettività dell'osservazione, il ricercatore dovrebbe riconoscerli apertamente e procedere con l'analisi individuandoli ed esplicitandoli. Il limite legato alla soggettività del ricercatore, quindi, richiede altre ricerche contrastive che ne confermino o smentiscano le posizioni.

Ovviamente, una ricerca tanto limitata non potrebbe presentare tutte le sfumature della complessità dell'esperienza traduttiva ma si potrebbe fare un tentativo di isolare un nucleo problematico, legato all'influenza della lingua italiana su quella bulgara nel lavoro di traduzione. Nonostante i limiti, si profila una forte tendenza. Quando la traduzione richiede l'alternanza dei modi nel passato, gli errori di traduzione aumentano sostanzialmente.

6. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

La presente ricerca ha cercato di analizzare il rapporto tra la complessità del sistema e la complessità per l'utente in un caso particolare legato alla pratica di traduzione dei tempi passati dall'italiano in bulgaro da parte di studenti universitari che lavorano su brani di testi letterari. È stata proposta l'ipotesi che l'elevata complessità oggettiva sia collegata con un'elevata complessità relativa.

Per quanto riguarda il lavoro contrastivo, si propone un confronto tra i due sistemi dei tempi passati nell'ottica della teoria dei sistemi complessi che si potrebbe approfondire e affinare tracciando anche dei confronti con altri tempi e modi. Abbiamo proposto un metro per misurare la complessità oggettiva basata sul numero dei costituenti e sul numero delle regole per il loro funzionamento. È stata proposta anche una traduzione della terminologia bulgara in italiano.

Alla fine della ricerca l'ipotesi iniziale è stata confermata e i risultati hanno anche dato un valore numerico alle conclusioni. I risultati legati alla complessità relativa si possono usare per approfondire la preparazione dei futuri traduttori su determinati aspetti della lingua madre. Va segnalato che la preparazione grammaticale e teorica sulla lingua madre nel corso degli studi di filologia italiana è generalmente trascurata

e questa prospettiva potrebbe dare un orientamento concreto per futuri approfondimenti.

BIBLIOGRAFIA

- Andrason, A. (2014). Language Complexity: An Insight from Complex-system Theory. *International Journal of Language and Linguistics*, 2(2), 74–89.
- Beckner, C., Bybee, R., Ellis, N. C., Blythe, R., Holland, J., Christiansen, M. H., Larsen-Freeman, D., Croft, W., & Shoenemann, T. (2009). Language is a complex adaptive system: A position paper. *Language Learning*, 59(1), 1–26.
- Bertinetto, P. M. (1986). *Tempo, Aspetto e Azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Bertinetto, P. M., & Squartini, M. (1996). La distribuzione del Perfetto Semplice e del Perfetto Composto nelle diverse varietà di italiano. *Romance Philology*, 49(4), 383–419.
- Clifford, J., & Marcus, G.E. (2016). *Scrivere le culture. Poetiche e politiche dell'etnografia*. Roma: Meltelmi.
- Cortelazzo, M. (1997). Perfetto semplice e perfetto composto in italiano. In T. Torsello (Ed.), *Grammatica. Studi Interlinguistici* (pp. 199–208). Padova: Unipress.
- Dahl, O. (2004). *The growth and maintenance of linguistic complexity*. Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins.
- Dahl, O. (2009). Testing the assumption of complexity invariance: The case of Elfadian and Swedish. In D. G. Sampson & P. Trudgill (Eds.), *Language complexity as an evolving variable* (pp. 50–63). Oxford: Oxford University Press.
- Ehret, K., Blumenthal-Drame, A., Bentz, C., & Berdicevskis, A. (2021). Meaning and Measures: Interpreting and Evaluating Complexity Metrics. *Frontiers in Communication*, 6, 1–15. <https://doi.org/10.3389/fcomm.2021.640510>.
- Fiorentino, G. (2019). Complessità e semplicità come qualità di un Sistema linguistico: codici artificiali e codici naturali a confronto. In G. Fiorentino & I. Burov, I. (Eds.), *Complexité des structures et des systèmes linguistiques: le cas des langues romanes* (pp. 37–59). Sofia: Sofia University, EU Romanistika.

- Forker, D. (2021). Complexity and Its Relation to Variation. *Frontiers in Communication*, 6. <https://doi.org/10.3389/fcomm.2021.632468>.
- Joseph, J. E. (2021). Why Does Language Complexity Resist Measurement? *Frontiers in Communication*, 6. <https://doi.org/10.3389/fcomm.2021.624855>.
- Lombardi Vallauri, E. (2022). Possiamo tradurre pattern? *Consulenza linguistica – Accademia della Crusca*. Retrieved from <https://accademiadel-lacrusca.it/it/consulenza/possiamo-tradurre-pattern/22211>.
- Mc Whorter, J. H. (2001). The world's simplest grammars are creole grammars. *Linguistic Typology*, 5, 125–166. <http://dx.doi.org/10.1515/lity.2001.001>.
- Miestamo, M. (2008). Grammatical complexity in a cross-linguistic perspective. In M. Miestamo, K. Sinnemäki & F. Karlsson (Eds.), *Language Complexity. Typology, contact, change* (pp. 23–41). Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins.
- Mufwene, S. (2013). The Emergence of Complexity in Language: An Evolutionary Perspective. In A. Massip-Bonet & A. Bastardas-Boada (Eds.), *Complexity Perspectives on Language, Communication and Society* (pp. 197–218). Berlin, Heidelberg: Springer.
- Mufwene, S., Pellegrino, F., & Coupe, C. (2017). Complexity in Language: a Multifaceted Phenomenon. In *idem* (Eds.), *Complexity in language. Developmental and Evolutionary Perspectives* (pp. 1–30). Cambridge: Cambridge University Press.
- Nitsolova, R. (2008). *Balgarska gramatika*. Sofia: Universitetsko izdatelstvo “Sv. Kliment Ohridski”.
- Patriarca, M., Heinsalu, E., & Leonard, J. L. (2020). *Languages in Space and Time*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pimental, T., Roark, B., & Cotterell, R. (2020). Phonotactic Complexity and Its Trade-offs. *Transactions of the Association for Computational Linguistics*, 8, 1–18.
- Radanova, N. (1995). Il problema dell'espressione della modalità verbale nel bulgaro appreso da italiani come seconda lingua. In A. Giacalone Ramat & G. C. Galeas (Eds.), *From Pragmatics to Syntax: Modality in Second Language Acquisition* (pp. 83–95). Tübingen: Gunter Narr.
- Vargolomova, D. (2019). Complessità del linguaggio multimodale in rete. La migrazione dai blog alle reti sociali. In I. Burov & G. Fiorentino (Eds.), *Complexité des structures et des systèmes linguistiques: le cas des langues romanes* (pp. 58–75). Sofia: CU Romanistika.

Riassunto: Gli studi comparativi sulla complessità negli ultimi tempi suscitano sempre di più l'interesse anche dei linguisti. Nel presente intervento si cerca di confrontare i mezzi grammaticali per l'espressione di azioni passate in italiano e in bulgaro, partendo proprio dalle teorie sulla complessità linguistica. La complessità delle strutture linguistiche generalmente viene esaminata da due principali punti di vista: 1) complessità assoluta o complessità delle strutture; e 2) complessità per l'utente o relativa. La ricerca sulla complessità assoluta si propone l'obiettivo di misurare strutture linguistiche con criteri oggettivi, mentre lo studio che parte dalla seconda accezione del termine indaga la percezione soggettiva di chi parla o studia una o più lingue riguardo le dette strutture, approccio legato soprattutto alla glottodidattica. Anche se generalmente ogni studio concreto predilige solo una delle due prospettive, noi riteniamo che le correlazioni tra il grado di complessità strutturale e le difficoltà per l'utente debbano essere analizzate e misurate. L'analisi proposta, di conseguenza, parte dal confronto tra le strutture per l'espressione del passato e si concretizza nel lavoro di traduzione dall'italiano in bulgaro. Il lavoro contrastivo isola e misura unità come il numero dei tempi e dei modi nelle due lingue, il numero delle regole, ecc. La parte sulla complessità relativa si basa sulle ore di traduzione per gli studenti di filologia italiana presso l'Università di Sofia "San Clemente d'Ocrida" e sulle difficoltà che loro sperimentano nella resa dei tempi passati.

Parole chiave: complessità, tempi passati, informazione non testimoniale, bulgaro, italiano